

A
ABITARE

WOMEN

**PROGETTI
AZIONI
VISIONI**

**PROJECTS
ACTIONS
VISIONS**



ABITARE

SINCE 1961



**MADE
EXPO
SPECIAL**

UK £12.00 • USA \$17.00 • A €10.00 • B €8.00 • D €13.00
E €12.00 • F €13.00 • PER. CH. CH. 16. • CON. Codi 18
9 1788876 1322136
9 770001 321008

A caccia di grandi talenti

Hunting out the Big Talents



La giuria dell'edizione 2016 dell'*ArcVision Prize*. Da sinistra, Shaikha Al Maskari, Martha Thorne, Vera Baboun, Yvonne Farrell, la coordinatrice Ofelia Palma, il direttore scientifico Stefano Casciani, Louise Hutton, Odile Decq, Suhasini Mani Ratnam, Daniela Hamau, Benedetta Tagliabue.

The jury for the 2016 edition of ArcVision. Left to right, Shaikha Al Maskari, Martha Thorne, Vera Baboun, Yvonne Farrell, the coordinator Ofelia Palma, the scientific director Stefano Casciani, Louise Hutton, Odile Decq, Suhasini Mani Ratnam, Daniela Hamau, Benedetta Tagliabue.



L'ArcVision Prize – Women and Architecture è unico nel suo genere. Ha premiato quattro progettiste che si sono distinte per la capacità di connettere ricerca, innovazione, sostenibilità ambientale e attenzione al sociale. Lo ha fatto attraverso uno screening planetario che ha portato alla ribalta grandi professioniste, spesso sconosciute, e ottima architettura

The ArcVision Prize - Women and Architecture is quite unique. It recognises the work of four female designers who have distinguished themselves for their ability to bring together research, innovation, environmental sustainability as well as attention to social issues. The winners were chosen at the end of a worldwide screening process focused on some great and often unknown professional women and on excellent works of architecture



Carla Juaçaba, vincitrice della prima edizione di ArcVision Prize. Sopra, Rio Bonito House a Serra do Rio Bonito, Rio de Janeiro (2005). A sinistra, il Pavilion Humanidade 2012, realizzato con l'artista Bia Lessa a Copacabana in occasione della conferenza Onu Rio +20 (2012).

Carla Juaçaba, winner of the first edition of ArcVision Prize. Above, Rio Bonito House at Serra do Rio Bonito, Rio de Janeiro (2005). Left, the Pavilion Humanidade 2012, created with artist Bia Lessa at Copacabana in conjunction with the Onu Rio +20 conference (2012).

Sono competenti, responsabili, multidisciplinari, capaci di coniugare ambiente e tecnologia, materiali e forma, stile ed efficienza. Esercitano in tutto il mondo, innovando gli approcci, costruendo relazioni, introducendo nuovi valori estetici e culturali dell'architettura. Sono state scovate nei cinque continenti dagli advisor dell'ArcVision Prize – Women and Architecture, iniziativa varata nel 2013 dal colosso italiano dei materiali da costruzione Italcementi che in quattro anni ha esaminato i lavori di oltre 160 progettiste. «L'idea – ricorda Stefano Casciani, direttore scientifico dalla prima edizione – era rendere visibile quel che non lo era, indagare lo zoccolo duro di migliaia di donne attive con diverse fortune, tralasciando consapevolmente quelle che si erano già affermate in maniera dirimpente». L'attività di scouting è affidata a una quindicina di antenne, architetti e critici di architettura, che ogni anno segnalano una quarantina di nomi. A una prima scrematura,

They are competent, responsible and multi-disciplinary, and can bring together environmental issues and technology, materials and form, style and efficiency. They operate in many different parts of the world, take innovative approaches to their work, develop relationships and bring new aesthetic and cultural values to architecture. They were tracked down across five continents by the advisors to the ArcVision Prize-Women and Architecture, an initiative that was started up in 2013 by the Italian building materials giant Italcementi, and which spent four years examining the work of over 160 female designers. "The idea," explains Stefano Casciani, who has been the scientific director of the award since its first edition, "was to reveal a hitherto invisible world and delve into the work of thousands of women who are active but who experience mixed fortunes, while deliberately disregarding those who have already enjoyed resounding success." Around fifteen architects and architecture critics are sent out as scouts,

a cura del comitato scientifico, segue una shortlist di una ventina di candidate alle quali viene chiesta una selezione delle proprie opere più significative, tendenzialmente realizzate o in fase di realizzazione. «È una delle regole che ci siamo dati – prosegue Casciani – anche se abbiamo fatto qualche eccezione in caso di progetti con una visione interessante o importanti risultati di ricerche o ancora prototipi». Tutti i lavori devono poi avere una forte valenza sociale – non difficile, visto che in genere è una cifra della progettazione al femminile – e non è possibile ripresentare una candidatura due volte consecutive. «Non ne abbiamo mai ripetuta una – è soddisfatto Casciani – un buon segno».

A questo punto, munita di dossier con le opere, i profili e un'analisi critica delle candidate, entra in scena la giuria, elemento fondamentale dell'ArcVision Prize. Cinque architetto – Odile Decq, Yvonne Farrell (Grafton), Kazuyo Sejima (Sanaa) – poi sostituita da Louise Hutton – Benedetta

and each year they come up with forty or so names. These are then whittled down by the scientific committee to a shortlist of around twenty candidates, who are asked to submit a selection of their own most significant works, ones that ideally are already completed or are nearing completion. "This is a self-imposed rule of ours," Casciani continues, "although we have made one or two exceptions for projects that displayed an interesting vision, were the result of important research or were still at the prototype stage." All the work has to have a strong social value – a relatively easy condition to fulfil, since most female design work is socially aware – and no candidate was allowed to be selected on two consecutive occasions. "No one ever came up twice," Casciani says with satisfaction, "which is a good sign." At this stage the work dossiers and profiles of the candidates are analysed by the jury, a fundamental element in the ArcVision Prize. This is a panel of five female architects – Odile

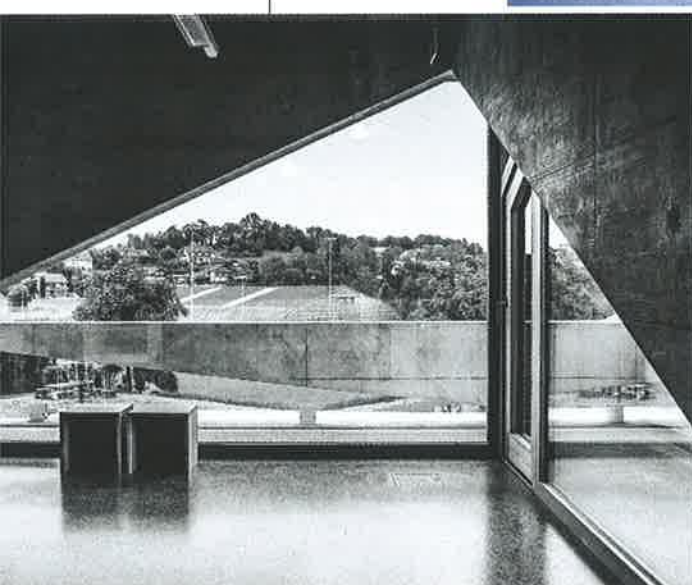


LEONARDO FINOTTI

Inês Lobo vincitrice nel 2014. Sopra da sinistra, la scuola secondaria Avelar Brotero a Coimbra (P), 2010; la sede di Ferreira Construções a Oporto (P), 2009, con João Luís Carrilho da Graça. A sinistra, il dipartimento di Architettura e arti visive dell'Università di Évora (P), 2010, con Ventura Trindade Arquitectos.

Inês Lobo, winner in 2014. Above from left, the Avelar Brotero secondary school in Coimbra (P), 2010; the Ferreira Construções plant in Oporto (P), 2009, with João Luís Carrilho da Graça. Left, the Department of Architecture and Visual Arts at the University of Évora (Portugal), 2010, with Ventura Trindade Arquitectos.





SCHALIB STIERLI FOTOGRAFIE

Angela Deuber, vincitrice della terza edizione di ArcVision Prize. Sopra, edificio multifunzionale a Buochs (Svizzera), 2012. A sinistra, edificio scolastico a Thal (Svizzera), 2013.

Angela Deuber, winner of the third edition of ArcVision Prize. Above, the multi-functional building in Buochs (Switzerland), 2012. Left, the school building in Thal (Switzerland), 2013.

Tagliabue (EMBT) e Martha Thorne (direttrice del Pritzker Prize) – e alcune figure “laiche”: dalla prima edizione Shaikha Al Maskari, imprenditrice araba, Vera Baboun, sindaca di Betlemme e Samia Nkrumah, presidentessa del centro panafricano Kwame Nkrumah e attivista politica ghanese; l'imprenditrice francese Victoire de Margerie nel 2015 è stata sostituita da Suhasini Mani Ratnam, attrice indiana, e nel 2016 si è aggiunta la giornalista italiana Daniela Hamau. «Le discussioni per individuare la vincitrice e le tre menzioni d'onore – racconta Casciani – sono sempre animate e partecipate. Vengono esaminati i linguaggi, le tecnologie, la scelta dei materiali, l'impatto sociale e il contributo in termini di riqualificazione del contesto nel quale le opere di inseriscono». Nell'ordine, sono risultate vincitrici (in palio un premio di 50mila euro e l'invito all'i.Lab di Italcementi al Kilometro rosso di Bergamo per contribuire alla ricerca sui materiali) la brasiliana Carla Juaçaba, la portoghese Inês Lobo, la svizzera Angela Deuber e l'americana Jennifer Siegal. Età media intorno

Decq, Yvonne Farrell (Grafton), Kazuyo Sejima (Sanaa) - who was replaced by Louise Hutton - Benedetta Tagliabue (EMBT) and Martha Thorne (director of the Pritzker Prize) - together with a number of "non-experts": from the first edition Arab entrepreneur Shaikha Al Maskari, the mayor of Bethlehem Vera Baboun, and Samia Nkrumah, president of the Kwame Nkrumah pan-African centre and a Ghanaian political activist. French entrepreneur Victoire de Margerie was replaced in 2015 by Indian actress Suhasini Mani Ratnam, and in 2016 Italian journalist Daniela Hamau joined the panel. "The discussions to establish the winner and the three honourable mentions," Casciani says, "are always very lively and intense. The idioms, technologies and materials used are examined, as are a sense of social impact and the way in which their work helps to improve the quality of life in the context in which it is located." The winners (there was a cash prize of 50,000 euros and an invitation to Italcementi's i.Lab to contribute to the research into materials) were the Brazilian Carla Juaçaba,

ai cinquant'anni, ciascuna titolare di un suo studio, tutte capaci di armonizzare lavoro e famiglia, tutte accomunate dal mettere i temi ambientali e della sostenibilità al centro del progetto, insieme con il dialogo con la committenza e l'attenzione alle ricadute degli interventi, che devono beneficiare dei progressi della ricerca e dello scambio.

Con il risultato di produrre buona architettura.

«In questi quattro anni, l'ArcVision Prize – Women and architecture – chiosa Casciani – ha permesso di portare alla ribalta progettiste bravissime, ma talvolta totalmente sconosciute». Unico nel suo genere, il premio entra ora in una fase nuova: dopo la vendita di Italcementi alla tedesca Heidelberg, è passato alla Fondazione Pesenti insieme ad altre iniziative. Che ne sarà al momento non è dato sapere, ma è certo che sarebbe un vero peccato non avesse un futuro.

the Portuguese architect Inês Lobo, Angela Deuber from Switzerland and the American Jennifer Siegal. The average age is round 50, and each winner has her own studio. All of these winners are adept at juggling work and family, and all of them put the environment and sustainability at the centre of their designs, and all are careful to interact with their clients and assess the repercussions of their work, which is expected to bolster research and foster exchanges of ideas and plans. "Over the last four years, the ArcVision Prize has focused attention on some extremely good but often fairly unknown female designers," Casciani comments. This unique award is now entering a new phase. Following the sale of Italcementi to the German firm Heidelberg, it has been taken over by Fondazione Pesenti along with various other initiatives. What this will mean is not known, but it would be a great pity if it did not have a future ■

BENNY CHAN / FOTOWORKS



Jennifer Siegal, vincitrice dell'edizione 2016. A lato e sotto, la casa mobile Joshua Tree Prefab. In basso, il progetto Confluence Park, presentato al concorso Peterborough Riverwalk Park, 2016.

Jennifer Siegal, winner of the 2016 edition. Left and below, Joshua Tree Prefab mobile home.

Bottom, the Confluence Park project, presented at the Peterborough Riverwalk Park competition, 2016.



COURTESY OFFICE OF MOBILE DESIGN CORPORATION

COURTESY OFFICE OF MOBILE DESIGN CORPORATION

